Misericordiae vultus: una lettura VOCAZIONALE

Gianpaolo Salvini - Giancarlo Pani Gesuita, Teologo, già Direttore de «La Civiltà Cattolica», Roma. Gesuita, Docente di Storia del cristianesimo, Università La Sapienza, Roma.

l tema della misericordia¹ è molto caro a Papa Bergoglio che parlò di essa già nel primo *Angelus* del suo pontificato, il 17 marzo 2013, commentando il Vangelo di quella domenica (*Gv* 8,1-11) sull'episodio della donna adultera. In esso Gesù non pronuncia parole di condanna o di disprezzo, ma soltanto parole di misericordia, che invitano alla conversione. «Il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che ha sempre pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi?». Nei primi 9 mesi di pontificato Papa Francesco ne ha parlato 200 volte.

Con un gesto insolito il Papa in quell'*Angelus* ha citato, con molti elogi, un libro del card. Walter Kasper², dedicato alla misericordia, aggiungendo poi: «Non pensiate che faccia pubblicità ai libri dei miei cardinali! Non è così! Ma mi ha fatto tanto bene, tanto bene...». E aggiungeva: «Noi ci stanchiamo di chiedere perdono, ma Dio mai si stanca di perdonare». E citava il suo incontro da vescovo a Buenos Aires con un'anziana donna che voleva confessarsi. Bergoglio aveva fretta e le disse: «Ma se lei non ha peccati...». Seguì uno scambio di battute. La donna rispose: «Tutti abbiamo peccato». «Ma il Signore forse non li perdona». «Il Signore perdona tutto».

¹ Cf Misericordiae vultus, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia.

² W. Kasper, Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo. Chiave della vita cristiana, Queriniana, Brescia 2013.

«E lei come lo sa?». «Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe». E il Papa, raccontando l'episodio, aggiunse: «Avevo voglia di chiederle: ma lei ha studiato alla Gregoriana?».

Così, dopo aver imprudentemente accettato di tenere questa relazione, mi sono letto anch'io tutto il libro di Kasper. E ha fatto del bene anche a me. E ne ho preso alcune delle cose che dirò.

Pensando al tipo di convegno che qui ci riunisce, direi che lo scopo di una vocazione al sacerdozio, ma direi di ogni vocazione a una vita di consacrazione nella Chiesa, è una chiamata, secondo i vari carismi, ad essere testimoni e dispensatori di misericordia, o meglio, visto che siamo soltanto strumenti, si dovrebbe dire a mostrare il volto misericordioso di Dio

1. Il Giubileo

Il Giubileo cattolico, sin dalla sua istituzione da parte di Bonifacio VIII nel 1300, preceduta qualche anno prima (nel 1294) dalla Perdonanza che Celestino V (che però non usò il nome di perdonanza, inventato da Gabriele D'Annunzio) concesse il giorno della sua incoronazione a Papa, non è altro che un anno in cui si sottolinea con particolare forza e visibilità la misericordia di Dio, rendendo disponibili anche strumenti non usuali di misericordia. La gente ha bisogno di questi gesti visibili, concreti, come il pellegrinaggio, il passare la Porta Santa, la quasi certezza, almeno psicologica, di

Il Giubileo cattolico è un anno in cui si sottolinea con particolare forza e visibilità la misericordia di Dio. lucrare un'indulgenza plenaria (parola che Papa Francesco evita), cioè il perdono dei peccati, così come la gente corre dove ci sono apparizioni, perché desidera un Dio che si lascia toccare con mano,

che si manifesta concretamente, almeno in modo indiretto. Noi preti e vescovi li amiamo meno, anche perché ci creano imbarazzo e non li sappiamo gestire («Non nella mia diocesi, per favore!»).

Papa Francesco, nella Bolla di indizione, sottolinea l'intento di mostrare che è sua intenzione cambiare un po' la rotta della navicella della Chiesa, facendo sì che essa usi più la medicina della misericordia anziché le armi del rigore.

L'espressione non è nuova perché la pronunciò anche Giovanni XXIII nel discorso con cui inaugurò il Concilio Vaticano II. E Paolo VI gli fece eco nel discorso di chiusura del Concilio, tre anni dopo. Vorrei ricordare che Papa Francesco è il primo Papa che non ha vissuto il Concilio, ma lo dà per scontato. Non discute neppure più su come esso vada interpretato come faceva ancora Benedetto XVI, e questo gli procura non pochi nemici tra coloro che speravano in un ripensamento della Chiesa sul Concilio o almeno su alcuni insegnamenti di esso.

La Bibbia, sia Antica che Nuova Alleanza, è piena della misericordia di Dio.

Nel NT Gesù ne parla, e la mette in pratica, in continuazione e a chi volesse un'indicazione più specifica suggerirei di rileggere il Vangelo di Luca, che Dante aveva definito *scriba mansuetudinis Christi*, ma la mansuetudine è un atteggiamento psicologico, temperamentale, e quindi credo che si potrebbe meglio definirlo, più teologicamente, *scriba misericordiae Christi*.

2. La misericordia di Dio nella teologia cattolica

Ma se, leggendo la Bibbia, questo aspetto di Dio è evidente, non è stato così nella teologia cattolica, cioè nella scienza che, come dice il nome, parla di Dio, riflette su Dio.

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, almeno secondo gli indici analitici, ci sono soltanto tre numeri su 2.865 che parlano esplicitamente della misericordia di Dio. Un tema che invece è al centro del messaggio evangelico.

Nei manuali di teologia e nei catechismi è un tema che appare quasi marginalmente. E ci si può chiedere come mai sia successo questo.

Secondo il card. Kasper questo è avvenuto anche per come si è impostata nei secoli la teologia cattolica. In genere³, da buoni occidentali eredi della cultura greca, si parte dalla definizione di Dio e si cercano di dedurre le sue proprietà. Tra di esse è stato dato molto poco spazio alla misericordia, tanto che questo concetto ha assunto un significato dolciastro e si riduce a una spiritualità un po' esangue, che vuole solo giustificare in qualche modo chiunque. Dalla definizione astratta di Dio si arriva infatti a definirlo essere sostanziale, semplice, infinito, eterno, onnipotente, onnipresente, onni-

³ Cf W. Kasper, Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo. Chiave della vita cristiana, Queriniana, Brescia 2013, p. 20.

sciente ecc. Tutti aspetti buoni e da mantenere. Ma nella cornice delle proprietà metafisiche non c'è posto per la misericordia, come non ce n'è per l'ira di Dio, cioè per la sua opposizione al male. Tutto questo non viene dall'esame delle proprietà metafisiche di Dio, ma da come Dio si è rivelato nella storia, cioè attraverso quanto narrato dalla Bibbia. Noi in realtà, al di là dei ragionamenti anche dei grandi teologi, sappiamo di Dio soltanto ciò che ha fatto e fa per noi.

Ora, nella Bibbia, Dio è un Dio che si *con-muove* per noi e che è misericordioso. Con una frase teologicamente incompleta si potrebbe dire che la misericordia di Dio non si dimostra, la sua misericordia si sperimenta. Anche se in base alla Bibbia lo si può pure dimostrare, ma non a priori.

Il ragionamento astratto arriva al massimo a dire che Dio si oppone alla sofferenza delle sue creature e le aiuta, ma definito così appare come un Dio privo di sentimento perché questo è incompatibile con la perfezione di Dio. Un Dio così concepito è percepito dalla gente come un essere lontano e indifferente a noi e alle nostre vicende.

La Chiesa si è divisa nel Cinquecento su questo concetto di Dio, contrapponendo in Dio giustizia e misericordia. Martin Lutero fu per molti anni perseguitato dalla domanda: «Come posso trovare un Dio benigno?» e solo dopo molti anni capì che, nella Bibbia, la giustizia di Dio non è la sua giustizia punitiva, ma è la sua giustizia giustificante e quindi la sua misericordia. Ci sono voluti secoli per capire che la giustizia di Dio è la sua misericordia: ma non pare che abbiamo ancora saputo ricavarne tutte le conseguenze. Solo con il card. Ratzinger (allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede) si giunse a un accordo tra luterani e cattolici, contestato subito dopo sia da alcuni teologi cattolici sia da teologi luterani.

In ogni caso non si deve cadere nell'immagine banale del "buon Dio", bonario e che non prende sul serio la sua giustizia. La misericordia è la giustizia specifica di Dio ed è come la sua santità. È il cuore del messaggio biblico e va intesa non come attenuazione della giustizia, ma come suo superamento.

Su questo punto ogni sacerdote o consacrato è chiamato per vocazione a pronunciarsi e a diffondere una buona notizia, che non sia soltanto una parola di consolazione, ma una testimonianza della bontà di Dio, senza la quale Dio, secondo la Bibbia, non sarebbe Dio.

3. La misericordia di Dio scandalizza

Il tema della misericordia è legato all'esistenza del peccato e della sofferenza nel mondo. Non ci sarebbe bisogno di essa se non ci fossero del male da lenire e delle colpe da riparare... Con mia grande sorpresa direi che questo atteggiamento di diffidenza nei confronti della misericordia è ancora molto presente, come si è potuto vedere nel recente Sinodo sulla famiglia. La misericordia scandalizza, oggi come ai tempi di Gesù. Gesù ha dichiarato pubblicamente che non è venuto ad

abolire la legge (neppure un iota), ma a darle compimento, annunciando la misericordia, frequentando peccatori e prostitute, violando il sabato se questo è utile per compiere opere di misericordia, e per questo è stato condannato. Papa Francesco non ha mai detto qualcosa che possa cambiare la dottrina, ma cerca di annunciare un Vangelo di misericordia che si incarni anche in una diversa applicazione pastorale della legge canonica. E questo scandalizza, perché sembra togliere sicurezze in una Chiesa dove tutto appariva chiaro e distinto. Ci sono non poche analogie con il tempo di Gesù, o se volete del Concilio Vaticano II. E come Gesù venne criticato e condannato, così abbondano le contestazioni nei confronti di Papa Francesco. I più benevoli aspettano che passi e tutto torni come prima.

Il tema della misericordia, infatti, è strettamente legato all'esistenza del peccato e della sofferenza nel mondo. Non ci sarebbe bisogno di misericordia se non ci fossero del male da lenire e delle colpe da riparare, conciliando fra loro giustizia e misericordia.

Qualcuno, come il comunismo ateo, ha tentato di eliminare con la violenza tutto il male del mondo, ma non solo ha fallito, ha a sua volta provocato indicibili sofferenze a milioni di persone. Probabilmente perché in quel mondo contava solo la giustizia e mai la misericordia, che era considerata un atteggiamento borghese.

Solo alla fine di un secolo drammaticamente pieno di massacri di innocenti e di stragi di ogni tipo, come il 1900, si è levata altissima l'invocazione alla misericordia. Nella Chiesa alcuni papi hanno riportato l'attenzione del mondo cristiano sul tema della misericordia. Sembra che ci sia stato bisogno di tanto sangue e di tante sofferenze per riscoprire l'importanza di questo argomento. Tanto che la riscoperta della misericordia sembra essere uno dei segni dei tempi di cui parla il Concilio. Fa parte della nostra vocazione saperlo leggere nel modo giusto.

Tra questi papi Giovanni XXIII fu il primo a parlarne a lungo nel suo diario spirituale. Fu poi Giovanni Paolo II, che aveva vissuto a pochi chilometri di distanza da Auschwitz/Oswiecim e sotto due regimi dittatoriali, come il nazismo prima e il comunismo poi, a dedicare la sua seconda enciclica, intitolata appunto Dives in misericordia (ricco di misericordia), al tema della misericordia. E la prima canonizzazione del nuovo millennio fu quello di una suora polacca per noi sconosciuta, Faustina Kowalska, che nei suoi scritti aveva indicato «nella misericordia di Dio la più grande e la somma delle proprietà divine»⁴. Giovanni Paolo II, durante l'ultima visita che fece nella sua Polonia, a Lagiewniki, il villaggio dove suor Faustina aveva vissuto, consacrò il mondo alla misericordia di Dio e stabilì che la domenica dopo la Pasqua diventasse la domenica della misericordia. Benedetto XVI, ancora cardinale, celebrando il funerale del predecessore, disse di lui che aveva interpretato il mistero pasquale come il mistero della divina misericordia. Giovanni Paolo II aveva scritto nel suo ultimo libro: «Il limite imposto al male "è in definitiva la divina misericordia"»5.

Papa Francesco si è inserito in questa serie con insolito vigore. Non per nulla tutti i papi di cui ho parlato sono i papi del Concilio che Papa Francesco ha in qualche modo beatificato o canonizzato insieme ai suoi protagonisti.

4. La misericordia nella Bibbia

Per noi la misericordia è considerata spesso un segno di debolezza. La parola significa letteralmente avere un cuore vicino ai poveri e per i poveri (*miseri-cor*), avere cioè il proprio peso, il proprio centro vitale non presso di sé, ma presso i poveri e i bisognosi di qualunque tipo, superando il proprio egoismo (del quale si dice che muore cinque ore dopo di noi, perché non ce ne liberiamo mai). Questo autosuperamento in direzione degli altri non è un atto di debolezza, ma di forza. Una parola analoga, anche se non ha proprio lo stesso significato, è compassione: soffrire-insieme, anch'essa un po' svalutata. Aristotele fu il primo a darle un significato positivo dicendo che noi la proviamo dinanzi a un male immeritato che

⁴ W. KASPER, Misericordia, op. cit., p. 18.

⁵ Ivi, p. 19.

colpisce un altro. Siccome questo è un male che potrebbe colpire anche noi, ci commuoviamo, ci identifichiamo con lui e in qualche modo soffriamo con lui. Per altri (Schopenhauer) essa è la diretta partecipazione alla sofferenza di un altro essere.

In ogni caso, secondo i grandi teologi (Agostino e Tommaso) misericordia e compassione non sono soltanto un sentimento di natura affettiva, ma anche di natura operativa e ci spingono a combattere la sofferenza e le carenze.

Ecco, Dio non è come un giudice che applica in modo giusto la legge stabilita da chi ha il potere di farlo. È sovrano e distribuisce sovranamente i suoi doni, nel farlo procede secondo la sua specifica bontà. La misericordia di Dio non si oppone alla giustizia, ma la supera e si spinge al di là di essa. «Essa è la pienezza della giustizia»⁶.

Nella Bibbia si parla del cuore di Dio, si dice che Dio sceglie gli uomini secondo il suo cuore. Ma davanti alla catastrofe del peccato, nell'AT la misericordia di Dio si rivela in occasione dell'Esodo e della liberazione di Israele dall'Egitto. «Ho udito il grido del mio popolo in Egitto e sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto» (*Es* 3,7s). Dio non è un Dio insensibile e muto, ma si prende cura delle miserie degli uomini, agisce, libera e redime. Dicono gli esegeti che la traduzione del suo nome non dovrebbe essere «Io sono colui che sono», ma «Io sono colui che è qui», in una concezione dinamica e attiva.

Osea parla in modo drammatico del fatto che anche il cuore di Dio si commuove e scoppia di compassione (*Os* 11,8). Il popolo ha infranto l'alleanza, è diventato una prostituta disonorata e Dio ha rotto con il suo popolo e non ha intenzione di usare alcuna misericordia verso di esso. Ma poi c'è una svolta drammatica. Dio si converte e la misericordia ha la meglio in lui sulla giustizia, e la motivazione che secondo il profeta Dio stesso si dà non è l'arbitrio che si calma dopo una solenne arrabbiatura, ma «perché io sono Dio e non uomo; sono il santo in mezzo a te e non verrò a te nella mia ira» (*Os* 11,9). La santità di Dio non si manifesta nella sua ira e neppure nella sua trascendenza insondabile, ma si manifesta nella sua misericordia.

I teologi si sono chiesti più volte se Dio può soffrire. Il problema lo lascio a loro, ma certamente nella Bibbia la concezione di Dio

⁶ Ivi, p. 14.

non è certo quella di un Dio apatico. Dio ha un cuore per noi, soffre con noi e gioisce per noi, si affligge con noi e per noi e secondo l'enciclica *Haurietis aquas* di Pio XII in Gesù le sofferenze e i sentimenti della persona umana sono anche i sentimenti e le sofferenze della persona divina. Per la Bibbia la *con-sofferenza* di Dio non è espressione della sua imperfezione o della sua debolezza, ma è espressione della sua onnipotenza. È l'amore sovrano di Dio ad essersi abbassato allo stato di uno schiavo, si è esposto volontariamente al dolore e alla morte per amore. E solo così ha sconfitto la morte.

Quindi anche nell'AT non c'è soltanto il Dio giudice severo, ma un Dio che scoppia di misericordia. Ciò che lo distingue completamente dagli uomini non è la sua onnipotenza, ma la sua misericordia: la sua sovranità si manifesta nel rimettere e nel perdonare. Ed è strettamente legata alla sua fedeltà, verso il suo popolo e verso se stesso.

Nel NT questo atteggiamento di misericordia di Dio viene portato alle ultime conseguenze, cominciando dal Natale. Il miracolo non è il concepimento verginale di Maria (che noi vediamo sempre come un evento prodigioso), ma è il fatto che Gesù si è fatto uno di noi, è l'Incarnazione. Il concepimento insolito serve solo a dirci che è un evento che avviene nella storia, ma non viene dalla storia. Vi è un intervento diretto di Dio.

Quando i discepoli di Giovanni vanno da lui a nome del loro maestro, che è in carcere, a chiedergli se è lui colui che deve venire o se ne devono aspettare un altro, perché Giovanni teme forse di aver sbagliato la sua predicazione, Gesù non risponde sì o no, ma dà loro come segno le opere di misericordia che egli compie: i ciechi vedono, i lebbrosi guariscono, gli zoppi camminano e ai poveri è annunciata la buona novella. A dire che il tempo è compiuto, che il momento atteso è venuto, diremmo noi. È la presenza della misericordia di Dio attiva e fattiva.

Una differenza rispetto all'AT consiste semmai nel fatto che Gesù predica la misericordia di Dio in maniera definitiva e per tutti, e in particolare per i peccatori, i veri poveri di spirito.

In Luca, come dicevo all'inizio, questo aspetto viene esplicitato al massimo nelle parabole della misericordia: il figlio prodigo, o meglio, il padre misericordioso, il buon samaritano. Sono parabole sconvolgenti, che vogliono provocare, con la misericordia di Dio, il nostro senso di giustizia. Perché io, per essere sincero, ho sempre pensato che il figlio maggiore, quello che è rimasto a casa a lavorare, non avesse tutti i torti nel lamentarsi della condotta del padre, che con il suo affetto cancella tutte le malefatte del prodigo; così come, nella parabola dei vignaioli, penso che quelli che hanno lavorato tutto il giorno abbiano un po' di ragione di lamentarsi quando quelli che hanno cominciato a lavorare alle cinque del pomeriggio ricevono lo stesso salario di quelli che sgobbano dalle 7 di mattina... Ma è proprio qui che sta la differenza tra me e Dio! Perché io mi dimentico che tutti noi siamo operai dell'ultima ora, che tutti noi siamo figli prodighi. E per fortuna Dio non ci tratta come meriteremmo, ma secondo la sua bontà che perdona e redime. Secondo la sua misericordia.

Lo stesso si potrebbe dire per San Paolo, la cui teologia è sostanzialmente una teologia della croce. È una croce che salva, che redime, che ci toglie l'angoscia esistenziale, non perché tutto diventa lecito, ma perché ci libera dal peccato e non solo ci "libera dal" ma ci "libera per" gli altri e per Dio.

La scoperta di Martin Lutero è proprio che la giustizia di Dio non è la giustizia che castiga il peccatore, ma quella che lo giustifica.

5. La misericordia nella storia della Chiesa

Il problema di imitare Dio si pose storicamente già nei primi secoli. Ci si faceva battezzare da adulti e al battesimo si facevano delle solenni promesse. Ma gli uomini, e le donne, sono fragili e si constatò molto presto che potevano sbagliare anche dopo il battesimo. Il battesimo però si amministra una sola volta.

E proprio appellandosi alla misericordia di Dio la Chiesa decise che si potevano perdonare anche i peccati più gravi, per dare una

«I confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia» (*MV* 17). seconda chance. Ma all'inizio con grande rigidità. Per tre peccati si poteva venire assolti una sola volta: apostasia (coloro che avevano ceduto durante le persecuzioni), omicidio e adulterio. Oggi sarebbe difficile mantenere questa rigidità, soprattutto per

l'ultimo caso. E quindi non è l'unico caso in cui la Chiesa, per amore della misericordia di Dio, cioè per testimoniarla, ha cambiato la propria disciplina, anche con riflessi sulla dottrina, checché ne dica-

no alcuni. Nella *Misericordiae vultus* il Papa afferma: «Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre [...]. I confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia» (n. 17).

Il problema è che noi non siamo Dio, né nella sovranità sulla legge, né nell'onnipotenza, per cui per noi è sempre vivissima la tensione tra giustizia e misericordia.

Dio, come abbiamo visto, può fare quello che vuole e tende sempre, secondo la Bibbia, a usare più la misericordia che la giustizia, ma per noi non è così semplice.

All'origine della nostra storia c'è un atto di bontà, che è la nostra creazione da parte di Dio. Essa non è opera di giustizia, qualcosa di dovuto, ma è puro gesto gratuito di Dio, così come la redenzione. La giustizia invece suppone sempre qualcuno verso il quale si deve essere giusti. Ma la nostra esistenza non è dovuta. È dono.

Oggi viviamo in un mondo secolarizzato in cui si permette tutto, ma non si perdona nulla, ma quanto al perdono di Dio siamo ben lontani dalle inquietudini di Lutero di cui ho parlato, e la paura angosciosa dell'inferno è stata sostituita da un banale ottimismo in fatto di salvezza. Non posso addentrarmi in questa complessa problematica, posso solo dire che Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini e di tutte le donne, ma non la vuole senza di noi e quindi c'è una possibilità di dannazione. Possiamo quindi sperare nella salvezza di tutti gli uomini, ma di fatto non possiamo sapere se tutti si salveranno.

Gesù ci insegna ad essere misericordiosi sul modello di Dio. In *Mt* 25, nella scena o parabola del giudizio universale, l'unica cosa in base alla quale saremo giudicati sono le opere di misericordia e nessun'altra opera di carattere cultuale, anche se la scena non va isolata dal resto del Vangelo, che raccomanda anche la preghiera e la penitenza. Non è altro che l'insegnamento dell'amore, come principio supremo, portato alle sue conseguenze concrete. Vorrei far notare che le colpe che il Giudice divino rimprovera non sono violazioni dei comandamenti di Dio. Nessuno in quel giudizio viene condannato perché ha ucciso, rubato, commesso adulterio, mentito ecc. La condanna di Gesù non riguarda azioni contrarie al coman-

damento di Dio, ma omissioni nel fare il bene, il giudizio cioè non è sui comandamenti, ma sull'amore. Allo stesso modo il ricco Epulone non è colpevole della fame di Lazzaro, ma non lo aiuta, anzi, non lo vede neppure. Lo vedono soltanto i cani che gli leccano le piaghe.

6. Il perdono, punto culminante della misericordia

Punto culminante di questo insegnamento della misericordia è il tema del perdono. Gesù ci chiede di perdonare, specialmente nel Vangelo di Matteo, segno che nelle prime comunità cristiane c'era molto bisogno di perdonare. Il massimo è quando Gesù ci dice di perdonare anche i nemici, «per essere perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli» (*Mt* 5,43-48). L'amore dei nemici è la richiesta umanamente più difficile che Gesù abbia fatto. Non per nulla Gesù muore perdonando i propri nemici e ci ha dato l'esempio (anche se tecnicamente non li perdona, perché non c'è nessuna richiesta in questo senso da parte loro).

Non è solo difficile psicologicamente, ma il nostro mondo è complesso e il peccato ha molte strutture con le quali bisogna venire a capo. Sant'Ambrogio trovò una via di mezzo affermando che non ricambiare il male con il male è un dovere. Ricambiare il male con il bene è la perfezione.

Storicamente non solo i singoli cristiani hanno fatto fatica a perdonare, ma anche la Chiesa stessa, che ha perseguitato nemici,

Se Dio si fermasse alla giustizia, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. come ebrei ed eretici, ha incitato alla guerra (cf Giulio II a Palestrina).

La vita moderna è piena di conflitti e di ingiustizie familiari, sociali, economiche e politiche alle quali occorre porre rimedio, altrimenti è la fine della società. Così molti

si pongono la domanda: «Se rinunciamo all'uso della forza e perdoniamo, dove andiamo a finire?». Ma si potrebbe anche porre la domanda opposta: «Dove andiamo a finire se non c'è più posto per il perdono?» e se vogliamo ricambiare qualunque ingiustizia con un'altra ingiustizia?

Il problema esiste e anche il Papa nella *Misericordiae vultus* lo pone molto chiaramente nei numeri 20 e 21. Quando partecipo a dibattiti sulla misericordia, c'è sempre qualcuno che si alza per puntualizza-

re: «Vorrei che prima di pensare alla misericordia si pensasse anche alla giustizia». E non è una richiesta oziosa.

Il Papa dice che «la giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge». In senso largo si può dire che per la giustizia si deve dare a ciascuno quello che gli è dovuto. Questo però non è il concetto biblico di giustizia, che indica piuttosto il giusto rapporto con Dio: Giuseppe viene definito uomo giusto in questo senso.

Il Papa afferma che se Dio si fermasse alla giustizia, cesserebbe di essere Dio e sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. «Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la supera e la ingloba in un evento superiore dove si sperimenta l'amore, che è a fondamento di una vera giustizia» (MV 21).

Queste sono parole belle, ma tutt'altro che facili da applicare. Una sintesi molto suggestiva è quella offerta da Giovanni Bachelet durante il funerale del padre, assassinato dalla Brigate Rosse nel 1980, con l'invocazione della preghiera dei fedeli più famosa da quando sono state introdotte le preghiere dei fedeli: «Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio Papà, perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri». Parole che rappresentano bene il desiderio che prevalga una logica che non è quella della semplice risposta a un delitto con una nuova violenza, che può innescare una spirale disumana.

L'ingiustizia che abbiamo commesso non possiamo dimenticarla e non possiamo neppure nasconderla. Ma se la ammettiamo possiamo arrivare a un ricordo riconciliato che sana le ferite del passato e consente un nuovo inizio.

E viceversa, per l'ingiustizia subita. Qui sta l'essenza del perdono cristiano e il vertice possibile della nostra misericordia: non è un semplice: «Lasciamo perdere» e tanto meno: «Ti perdono, perché

tanto con te è inutile discutere». Questo è un perdono che ha il sapore della vendetta, o almeno del disprezzo.

Perdonare veramente significa fare credito all'altro. Crederlo capace di rimettersi in piedi e di ricominciare a camminare e a ritrovare una comunione di intenti, per quanto difficile essa possa essere.

Quello che sto dicendo non vale soltanto per i singoli individui. Vale anche per gli Stati o per le religioni. Pensate alla riconciliazione ebraico-cristiana, a quella tedesco-israeliana dopo i milioni di morti della *shoah*. Altrove si sono adottate soluzioni diverse e alle volte si è cercato soltanto di dimenticare. In Sud Africa e in Irlanda, così come in Cile, si sono costituite apposite commissioni per appurare la verità. In Argentina si è tenuta una condotta un po' ambivalente. In Europa dell'est, dopo la caduta del comunismo, non ci sono stati processi per condannare i colpevoli dei gulag e delle stragi staliniste, come neppure in Ungheria: durante una visita al Museo di Budapest, nella sede della polizia segreta, il mio accompagnatore notava che molte delle foto esposte erano dei responsabili delle torture nei confronti dei prigionieri politici, ma nessuno di essi era in prigione. Credo che ci sia stato un tacito accordo in questo senso.

La Germania non ha sempre processato i responsabili delle stragi contro i polacchi e i russi e naturalmente non si è fatto nulla dove i responsabili sono ancora al governo, come in Cina o a Cuba. Dopo la riunificazione la Germania ha processato solo coloro che avevano sparato sui fuggiaschi che attraversavano il muro uccidendoli, non i responsabili del regime.

Sto parlando del perdono umano, della misericordia cioè esercitata dagli uomini per avvicinarsi, in qualche modo, a quella di Dio, ma è evidente che si tratta di un ideale irraggiungibile.

La nostra misericordia, secondo il Vangelo, deve svilupparsi secondo le opere di misericordia corporale e spirituale, senza stancarsi. San Benedetto, nella sua regola, ha aggiunto un'ottava opera di misericordia spirituale: «Non disperare mai della misericordia di Dio».

È possibile anche abusare della misericordia. La *MV* ne indica tra le righe qualche esempio: uno è il tutelare più il carnefice che la vittima, come qualche volta appare dai giornali, ma come è capitato anche all'interno della Chiesa (cf il tentativo di evitare scandali nel caso della pedofilia).

Un altro metodo è quello del *laissez-faire, laissez-passer* perché la misericordia potrebbe prendere anche la forma di una medicina amara. Come il medico che taglia e fa male, non per nuocere, ma per aiutare a guarire.

Oppure si disattende, per amore di misericordia, il comandamento divino della giustizia e si concepisce l'amore non come un superamento della giustizia, ma come un suo declassamento e una sua abrogazione. Come se si aiuta positivamente qualcuno a morire per evitargli le sofferenze, con un atteggiamento che non imita la misericordia da Dio, ma dimentica piuttosto il comandamento «non uccidere».

7. Giona, icona della non comprensione della misericordia di Dio

Vorrei concludere accennando a quanti, anche nella Chiesa, sembrano opporsi all'uso della misericordia di Dio.

Questa è infinita e non si esaurisce mai, ma come dimostra anche la storia recente del Sinodo, non è facile mettersi in tale dinamica divina.

Alcuni si sentono depositari delle chiavi del Paradiso e quasi severi amministratori della misericordia divina, con un atteggiamento che non è pastorale, ma di rigida interpretazione della legge. Se posso usare un'icona biblica, direi che assomigliano molto al profeta Giona, di cui non si sa molto. Ma la sua figura e la sua condotta sono eloquenti.

Viene inviato a Ninive con un messaggio molto severo, che gli piace così tanto che fugge dalla parte opposta. Un benevolo pesce lo inghiotte e lo rigetta sulla spiaggia giusta. Allora compie la sua missione annunciando che la grande città sarà distrutta dopo tre giorni per i suoi peccati. Ma la città si converte e viene evitata la distruzione, perché Dio ha misericordia.

E Giona si lamenta con Dio perché l'ha risparmiata, anzitutto perché lui ci ha fatto una brutta figura: ha promesso uno sconquasso e non è successo nulla.

Ma c'è di più, a Giona sembra dispiacere che Dio sia buono, giudicando con il metro della giustizia umana: gli abitanti hanno peccato e meritano la morte, che tu stesso hai minacciato loro. Perché adesso non fai più nulla solo per un po' di penitenza? E Dio lo

La misericordia cristiana consiste nell'incontrare nei sofferenti Gesù. Non è quindi un problema di morale, ma un problema di fede. prende quasi in giro, perché Giona si arrabbia perché si è seccato un alberello che il Signore aveva fatto crescere per ripararlo dal sole mentre dormiva, ma sarebbe stato esultante se la città fosse stata rasa al suolo, con buoni e cattivi.

Questa non è la misericordia di Dio, ma è la giustizia degli uomini, mentre la Bibbia dice che Dio vuole che il peccatore si converta e viva.

Gesù si è identificato con i poveri e la misericordia cristiana consiste in fondo nell'incontrare nei sofferenti lo stesso Gesù. Non è quindi un problema di morale, ma un problema di fede, della sequela di Cristo e dell'incontro con lui.

La sequela cristiana, che riguarda tutti noi, significa qualcosa di più di un invito ad andare dietro a Gesù e ad accompagnarlo nelle sue peregrinazioni. La sequela include la comunione di vita e la comunione nella missione. Anche sulla croce.